
2 Le trasformazioni del sistema manifatturiero nell'ultimo decennio

Stefania Trenti, Direzione Studi e Ricerche, Intesa Sanpaolo

2.1 Introduzione

La prospettiva di un utilizzo diffuso delle tecnologie di digital manufacturing richiede la presenza di un terreno fertile sul piano delle capacità di adattamento delle imprese. La presenza di tale capacità è stata più volte messa in discussione nel nostro paese, rimarcando le difficoltà competitive dell'ultimo decennio, ad esempio in termini di produzione e produttività.

Se si guarda, tuttavia, alle performance della nostra industria a confronto con i principali competitor europei su una pluralità di fenomeni, questa conclusione pessimistica non è così immediata. Emergono infatti numerosi segnali di propensione a seguire percorsi nuovi, certamente non diffusa a tutte le imprese, ma comunque con un impatto significativo sui valori aggregati.

Se esiste quindi questa capacità di reazione al mutare del contesto competitivo, anche la prospettiva di uno sfruttamento diffuso delle opportunità offerte dal digital manufacturing può essere vista come meno aleatoria.

In questo capitolo introduttivo si analizzerà pertanto quanto è stata intensa la capacità di adattamento nell'ultimo decennio in un'ottica comparata, focalizzandosi sul settore manifatturiero e sui principali aggregati settoriali.

2.2 Un decennio di profondi cambiamenti nell'ambiente competitivo

Lo scorso decennio è stato caratterizzato da notevoli cambiamenti nel panorama competitivo internazionale, con impatti diretti e indiretti sull'operatività dell'industria manifatturiera europea ed italiana. La prima parte degli anni 2000 è stata contraddistinta, in particolare, dall'impatto dei processi di globalizzazione, con la forte crescita della concorrenza a basso costo basata nei paesi emergenti, e dal percorso di introduzione della moneta unica nei paesi dell'area euro. A partire dal 2007, con lo scoppio della bolla sui titoli subprime negli Stati Uniti, gli effetti della moneta unica e della globalizzazione si sono sommati all'impatto della recessione globale del 2008-09 e della successiva crisi dei debiti sovrani europei. Questi fattori hanno comportato una trasformazione significativa nell'ambiente operativo delle imprese manifatturiere europee, modificando, a monte, le condizioni dei costi di tutti i principali fattori produttivi (materie prime, lavoro, capitale) e, a valle, le opportunità e modalità di relazioni con i mercati domestici e esteri.

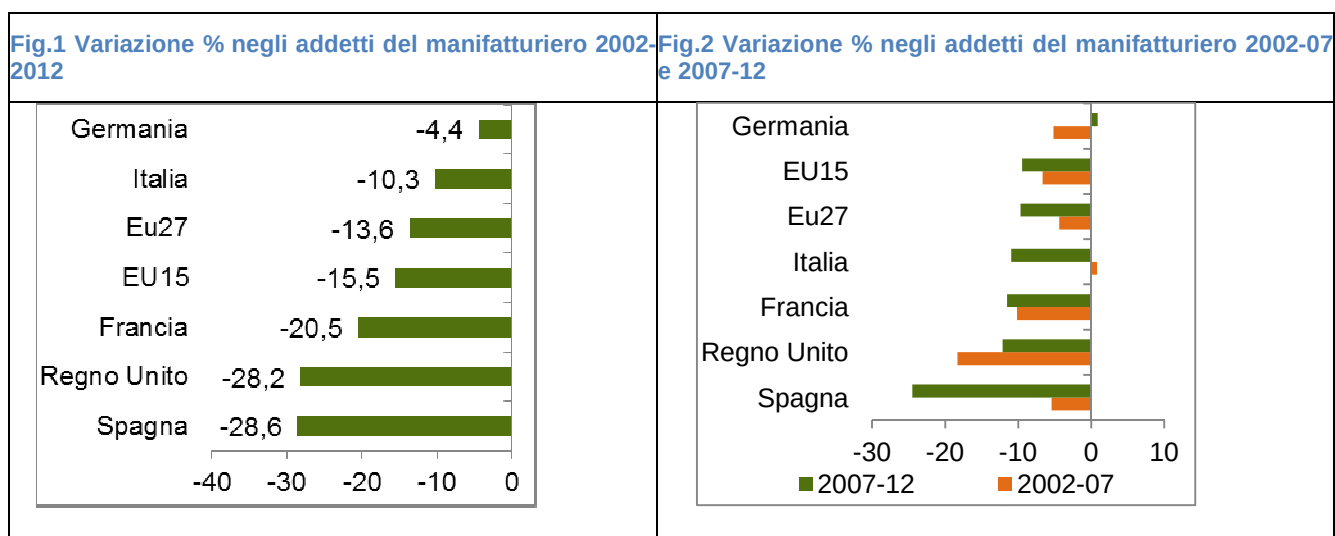
Nel complesso del decennio esaminato l'impatto più evidente di questi cambiamenti è riassumibile in una generale perdita di peso dell'occupazione dell'industria manifatturiera europea. Esaminando i dati di Contabilità Nazionale, che consentono di leggere l'evoluzione del manifatturiero a parità di confini definiti secondo la NACE Rev.2, emerge come l'occupazione totale sia calata del 13,6% tra il 2002 ed il 2012 nell'insieme dei paesi dell'Europa a 27 (Fig.1), con una conseguente perdita di peso sul totale dell'economia vicino ai

3 punti percentuali (Tab.1).

Tabella -1 Peso del manifatturiero sull'occupazione totale (% sul numero di occupati)

	2002	2007	2012	Diff. 2002-07	Diff. 2007-12	Diff.2002-12
Eu27	17,3	15,7	14,4	-1,6	-1,3	-2,9
EU15	16,3	14,4	13,2	-1,9	-1,2	-3,1
Italia	20,5	19,5	17,7	-1,0	-1,8	-2,8
Germania	19,4	18,1	17,5	-1,3	-0,6	-1,9
Spagna	16,3	12,9	11,4	-3,4	-1,6	-4,9
Francia	13,8	12,0	10,6	-1,8	-1,4	-3,2
Regno Unito	12,4	9,7	8,4	-2,7	-1,3	-4,0

Fonte: Eurostat



Fonte: Eurostat

Fonte: Eurostat

La perdita occupazionale del manifatturiero appare particolarmente significativa in Spagna e Regno Unito, entrambe con cali vicini al 30% nel complesso del periodo, ma con una diversa tempistica. Se nel Regno Unito la riduzione del manifatturiero appare più pronunciata nella prima fase, caratterizzata dall'intensa globalizzazione dell'economia mondiale e dall'affermarsi del Regno Unito come piazza finanziaria mondiale, nel caso della Spagna il crollo è molto più recente e principalmente legato alla crisi dei debiti sovrani. Rilevante anche la riduzione della Francia (-20% circa, pari ad un calo nel peso del manifatturiero superiore ai 3 punti percentuali), con un ritmo di decremento simile nei due sotto-periodi analizzati. All'estremo opposto troviamo la Germania che vede una riduzione assai ridotta sia in termini assoluti (-4,4%) sia in termini relativi (-1,9% la riduzione della quota degli addetti manifatturieri tra il 2012 ed il 2002). Soprattutto spicca la tempistica che vede la contrazione interamente attribuibile ai primi anni dello scorso decennio, a cui ha fatto seguito addirittura un aumento dell'occupazione manifatturiera tra il 2007 ed il 2012.

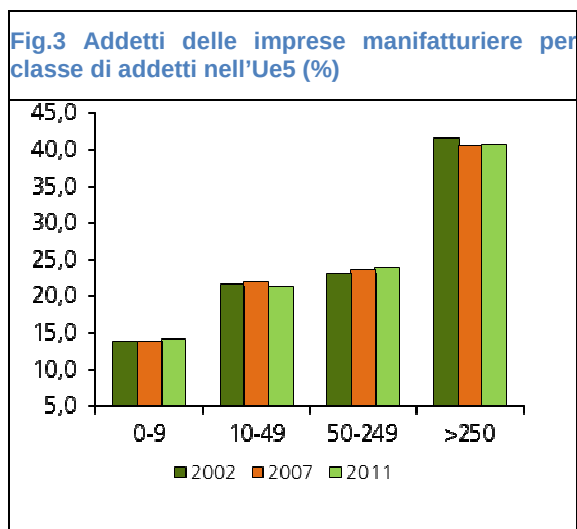
In questo contesto la performance dell'Italia appare nel complesso meno negativa della media, con una contrazione dell'occupazione manifatturiera del 10,3% nel periodo 2002-12, pari ad una riduzione della quota del 2,8%, quota che rimane comunque su livelli più elevati (17,7%) che negli altri paesi considerati. Da notare, tuttavia, esattamente all'opposto rispetto a quanto riscontrato in Germania, come il manifatturiero italiano abbia subito in modo più significativo la

fase di crisi recente, mentre nel periodo 2002-07 si sia assistito, secondo i dati di contabilità nazionale, addirittura ad una lieve crescita dell'occupazione totale nel settore manifatturiero.

2.3 Frammentazione o rafforzamento dimensionale?

A livello teorico, l'impatto dei cambiamenti dello scenario dell'ultimo decennio potrebbe aver portato sia ad un rafforzamento dimensionale, indotto dalle crescenti difficoltà delle imprese di minori dimensioni ad agire in un contesto globalizzato e caratterizzato da elevata incertezza, sia all'opposto ad una frammentazione del tessuto produttivo, motivabile alla luce dei significativi processi di internazionalizzazione delle filiere produttive e della conseguente riorganizzazione della presenza domestica delle imprese più grandi.

L'analisi delle statistiche strutturali sulle imprese per classe dimensionale, ferme al 2011¹, consente di mettere in luce come, in linea generale, le modifiche nella struttura dimensionale delle imprese europee non siano state particolarmente forti. Nella media dei cinque paesi principali dell'Ue considerati (Ue5), infatti, non si riscontrano significativi scostamenti nel peso delle imprese in funzione della classe di addetti (Fig.3).



Fonte: Eurostat

Tra il 2002 ed il 2011, si nota, comunque, un lieve calo della quota di addetti che lavorano sia nelle grandi imprese (>250 addetti) sia nelle piccole (tra 10 e 49 addetti) ed un altrettanto debole incremento nelle micro imprese (0-9 addetti) e nelle medie imprese (50-249 addetti). Tale sostanziale stabilità a livello medio è, tuttavia, il frutto di andamenti più diversificati all'interno dei diversi paesi e, in particolare, rispecchia soprattutto l'evoluzione registrata in Germania, dato il peso che riveste questo paese sul campione considerato.

Il calo del peso delle imprese più grandi è, infatti, concentrato soprattutto nel manifatturiero tedesco, insieme a quello francese ed inglese, paesi in cui la rilevanza delle grandi imprese rimane comunque considerevole nonostante il trend di riduzione. All'opposto sia in Spagna che, in misura minore, in Italia il ruolo delle imprese più grandi si è andato rafforzando, in

¹ Si tenga inoltre conto che le statistiche strutturali sono fornite da Eurostat secondo la classificazione NACE Rev.1 per il 2002 e NACE Rev.2 per il 2011.

particolare nell'ultima fase del decennio, caratterizzata per entrambe i paesi da una forte riduzione nell'occupazione complessiva che sembra aver colpito in particolare le imprese di minori dimensioni (piccole imprese in Spagna, micro e piccole imprese in Italia). Uniforme tra i paesi è invece la migliore tenuta (visibile in una quota di addetti stabili o aumentata) delle medie imprese che sembrano affermarsi in entrambe i sotto-periodi come le più adatte al nuovo scenario competitivo.

Al di là delle modifiche evidenziate, comunque, anche agli inizi del decennio corrente la struttura dimensionale dei diversi paesi conferma le caratteristiche tipiche dei diversi tessuti manifatturieri, con Italia e Spagna dominate dalle imprese di minori dimensioni e Germania, Francia e Regno Unito, all'opposto, che continuano ad avere una dimensione media d'impresa nettamente più alta.

Tabella -2 Addetti nel settore manifatturiero per classe di addetti (quote %)

Paese	Anno	0-9	10-49	50-249	>250
Germania	2002	6,7	14,5	23,7	55,1
	2007	6,7	15,6	24,8	52,9
	2011	7,0	16,2	24,5	52,3
Regno Unito	2002	10,5	19,6	26,0	43,9
	2007	11,3	19,0	26,2	43,5
	2011	9,3	20,4	28,1	42,2
Francia	2002	12,0	19,0	22,3	46,7
	2007	12,5	19,0	21,7	46,9
	2011	17,5	17,8	22,5	42,2
Spagna	2002	19,2	31,9	22,6	26,2
	2007	18,2	31,1	23,9	26,8
	2011	20,3	27,7	23,2	28,8
Italia	2002	25,5	31,0	20,8	22,8
	2007	25,3	31,4	21,1	22,1
	2011	24,4	30,7	21,8	23,2

Fonte: Eurostat

2.4 Specializzazione e diversificazione: le trasformazioni nella struttura settoriale

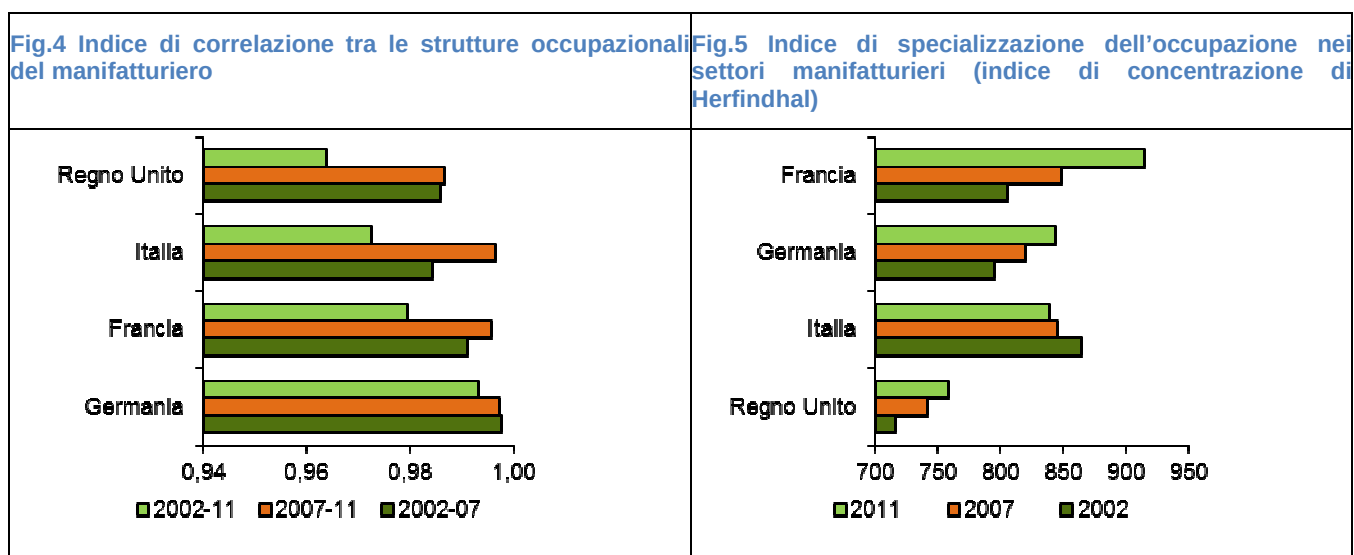
Anche i fenomeni di modificazione della struttura settoriale, così come quelli relativi agli aspetti dimensionali, sono lenti e vischiosi. Tuttavia, la crescita nella concorrenza e l'intensificazione degli scambi potrebbe aver portato ad una crescente specializzazione delle matrici produttive, in funzione dei diversi vantaggi comparati dei paesi. Inoltre, sebbene le trasformazioni registrate nell'ambiente competitivo nell'ultimo decennio appaiano comuni a molti settori, l'incremento delle produzioni basate nei paesi emergenti potrebbe aver colpito, in particolare nella prima metà del decennio scorso, soprattutto i settori più tradizionali, caratterizzati da minori barriere all'entrata.

I dati europei confermano almeno in parte queste indicazioni, seppure con diversità anche marcate tra i diversi paesi. Una misura sintetica dell'intensità del cambiamento può essere dedotta dall'indice di correlazione tra la struttura settoriale dell'occupazione manifatturiera dei paesi nei diversi anni: maggiore è la correlazione più la distribuzione degli addetti nei settori

risulta simile e viceversa. Come si vede dalla figura 4, la Germania appare come il paese che ha sperimentato nel complesso meno cambiamenti dal punto di vista settoriale, seguita dalla Francia. Regno Unito e Italia (i dati della Spagna non sono purtroppo disponibili) appaiono, invece, aver sperimentato cambiamenti strutturali più significativi, in particolare per quanto riguarda l'Italia nel periodo 2002-'07, il momento dell'introduzione dell'euro e del prepotente ingresso della Cina e degli altri paesi emergenti nell'arena competitiva internazionale.

Al tempo stesso l'Italia appare anche come l'unico tra i paesi considerati che non presenta indizi chiari di specializzazione (Fig.5): le modificazioni sperimentate nella struttura settoriale non sembrerebbero, nel nostro paese, aver portato ad una specializzazione maggiore come invece emerge molto chiaramente dai dati degli altri principali paesi europei.

Tale fenomeno è il frutto soprattutto della forte perdita di peso riscontrata, in particolare tra il 2002 ed il 2007, nel sistema moda italiano che ha comportato, al tempo stesso, sia un più intenso cambiamento strutturale sia una relativa despecializzazione, dato il peso che questo settore tuttora riveste sul nostro manifatturiero.



Fonte: Eurostat

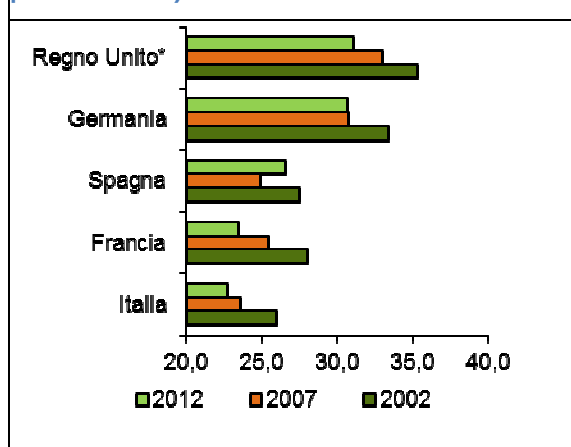
2.5 Organizzazione della produzione, filiere e proiezione internazionale

Oltre alle modificazioni nella composizione settoriale e dimensionale, l'impatto delle trasformazioni dell'ultimo decennio ha riguardato anche l'organizzazione della produzione, sia tra le imprese (con effetti sul grado di integrazione verticale) sia tra i paesi (con effetti sulla propensione all'export e la penetrazione delle import).

La spinta verso una crescente internazionalizzazione delle filiere nonché, in alcuni paesi, la riduzione del peso dell'occupazione nelle grandi imprese si sono rispecchiati in un graduale calo dell'integrazione verticale, visibile nel manifatturiero di tutti i principali paesi Ue (Fig.6).

L'Italia in questo contesto evidenzia una ulteriore riduzione del già basso grado di integrazione verticale che resta inferiore rispetto a quello presente negli altri paesi monitorati.

Fig.6 – Integrazione verticale nel manifatturiero europeo (valore aggiunto in % della produzione, prezzi correnti)



*2011. Fonte: Eurostat

La riduzione dell'integrazione verticale è visibile in praticamente tutti i settori, con poche isolate eccezioni, prevalentemente nei settori ad alta tecnologia (farmaceutica nel Regno Unito e Germania, elettronica in tutti i paesi tranne la Francia).

Alla base di questo fenomeno vi è, tra gli altri fattori, sicuramente anche la crescente internazionalizzazione delle filiere che ha coinvolto in misura diversa i diversi paesi europei. I dati relativi all'internazionalizzazione della produzione sono pochi e frammentati: solo da poco gli istituti di statistica hanno iniziato a raccogliere in modo sistematico le informazioni relative all'attività delle partecipate estere (IDE in uscita) e delle imprese multinazionali (IDE in entrata). Come si vede dalla tabella 3, l'internazionalizzazione tramite la creazione di partecipate all'estero appare particolarmente intensa e crescente per le imprese manifatturiere francesi e del Regno Unito, seguite dalla Germania. Italia e, soprattutto Spagna, appaiono meno coinvolte in questo processo.

Tabella 3: Occupati nelle partecipate estere delle imprese manifatturiere in % dell'occupazione nazionale

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Spagna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	6,4	6,2	6,7
Italia	n.d.	13,2	14,3	15,3	15,3	15,3	16,8	n.d.
Germania	30,2	33,2	35,7	30,2	31,1	29,8	31,2	31,9
Regno Unito		n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	40,6	50,8
Francia	n.d.	n.d.	n.d.	42,3	n.d.	50,2	56,1	62,1

Fonte: Eurostat

Tabella 4: Occupati nelle multinazionali in % dell'occupazione manifatturiera nazionale

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Italia	10,0	10,0	9,4	9,5	9,5	9,6	9,5	9,5
Germania	n.d.	n.d.	15,0	16,8	16,0	14,7	16,0	16,9
Spagna	13,6	13,7	14,3	n.d.	14,3	14,3	18,3	18,8
Francia	n.d.	n.d.	n.d.	28,2	26,2	23,5	23,7	n.d.
Regno Unito	n.d.	n.d.	29,2	31,2	30,7	31,1	31,3	31,8

Fonte: Eurostat

Tabella 5: Occupati nelle partecipate estere in % dell'occupazione sul territorio nazionale per settore, 2010

	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito
Alimentare, bevande e tabacco	5,9	7,6	39,1	10,0	59,8
Tessile, abbigliamento, pelle	17,5	4,3	57,6	15,2	33,3
Legno, Carta, Stampa	10,4	n.d.	9,5	7,4	30,2
Prodotti petroliferi	11,1	n.d.	253,1	3,4	397,6
Chimica	68,3	11,2	86,8	18,9	233,0
Farmaceutica	78,6	n.d.	140,8	29,3	32,4
Gomma e plastica	23,7	n.d.	57,6	33,0	32,0
Min. non metalliferi	36,2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Metallurgia e prodotti in metallo	11,8	5,5	17,5	9,6	44,7
Elettronica	46,1	n.d.	53,3	9,3	28,5
Elettrotecnica e elettrodomestici	60,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Meccanica	26,8	2,2	39,3	23,0	38,3
Autoveicoli	77,8	17,7	118,1	50,0	13,1
Altri mezzi di trasporto	19,8	11,6	54,0	24,8	26,5

Fonte: Eurostat

Tabella 6: Occupati nelle multinazionali in % dell'occupazione manifatturiera nazionale per settore, 2010

	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito
Alimentare, bevande e tabacco	9,7	10,9	11,6	3,9	36,5
Tessile, abbigliamento, pelle	9,5	3,9	11,9	2,2	11,2
Legno, Carta, Stampa	14,0	n.d.	20,5	4,0	15,9
Prodotti petroliferi	43,7	n.d.	n.d.	18,8	43,7
Chimica	26,2	29,7	44,3	25,9	53,3
Farmaceutica	39,8	42,8	40,0	63,7	36,0
Gomma e plastica	23,0	n.d.	28,0	14,2	22,6
Min. non metalliferi	21,3	n.d.	28,1	6,8	31,6
Metallurgia	20,3	n.d.	60,3	15,8	50,7
Prodotti in metallo	7,8	n.d.	12,9	3,5	13,6
Elettronica	18,2	15,0	35,4	15,5	39,5
Elettrotecnica e elettrodomestici	15,7	38,8	43,0	19,6	44,4
Meccanica	15,1	19,9	53,0	15,0	47,9
Autoveicoli	14,8	74,0	36,5	23,0	66,3
Altri mezzi di trasporto	44,5	39,7	11,3	18,7	31,3
Mobili e altro manifatturiero	10,4	n.d.	14,1	3,1	13,5
Riparazione e installazione	22,3	n.d.	12,1	2,4	28,3

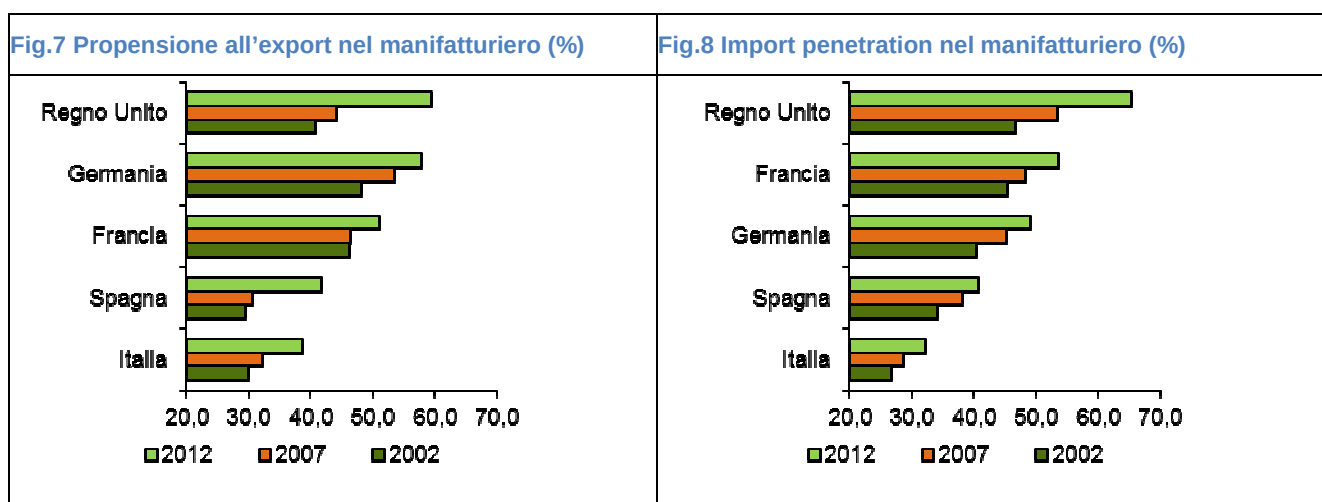
Fonte: Eurostat

Ancora meno intensa, nel caso dell'Italia, la presenza di imprese multinazionali che coprono solo il 9,5% dell'occupazione manifatturiera nazionale, una quota in lieve declino e nettamente inferiore rispetto agli altri paesi, con Francia e Regno Unito che si confermano invece come paesi a maggiore internazionalizzazione.

A livello settoriale (Tab.5 e 6), spiccano, sia per la proiezione tramite partecipate che per la presenza di multinazionali, i dati relativi ai settori a medio e alto contenuto tecnologico come la chimica, la farmaceutica e la filiera automotive (oltre ai prodotti petroliferi).

I processi di internazionalizzazione produttiva e commerciale trovano riscontro anche nei dati relativi alla propensione all'esportazione (export in % del livello della produzione interna) e di penetrazione delle importazioni (import in % della disponibilità interna, calcolata come differenza tra la produzione interna meno la produzione destinata all'estero più le stesse importazioni). Il dato è costruito prendendo, da un lato, i valori di import ed export delle statistiche sul commercio estero e per la produzione il valore riportato dalla contabilità nazionale.

A livello di complesso manifatturiero, Regno Unito e, in parte Francia, si confermano come i paesi a maggiore internazionalizzazione, sia dal punto di vista delle vendite estere che, soprattutto, dell'afflusso di import: in entrambe i paesi nel 2012 la penetrazione delle importazioni è più elevata della propensione all'export. L'Italia, all'opposto, spicca ancora una volta per la minore internazionalizzazione, sia in termini di esportazioni che di copertura tramite import della domanda interna, superata da tutti i paesi inclusa la Spagna che ha sperimentato un forte balzo nella propensione all'export nella fase di crisi più recente. Interessante notare, poi, come la Germania confermi, così come nel caso degli investimenti diretti in entrata ed in uscita, una posizione intermedia tra i paesi a maggiore proiezione internazionale (Regno Unito e Francia) e quelli a minore proiezione (Italia e Spagna). Spicca, tuttavia, il dato relativo alla propensione all'export, fattore caratterizzante del tessuto manifatturiero tedesco, che supera di ben 8 punti percentuali il dato relativo alla penetrazione delle importazioni, portando la Germania a raggiungere livelli molto vicini alla ben più internazionalizzata Gran Bretagna.

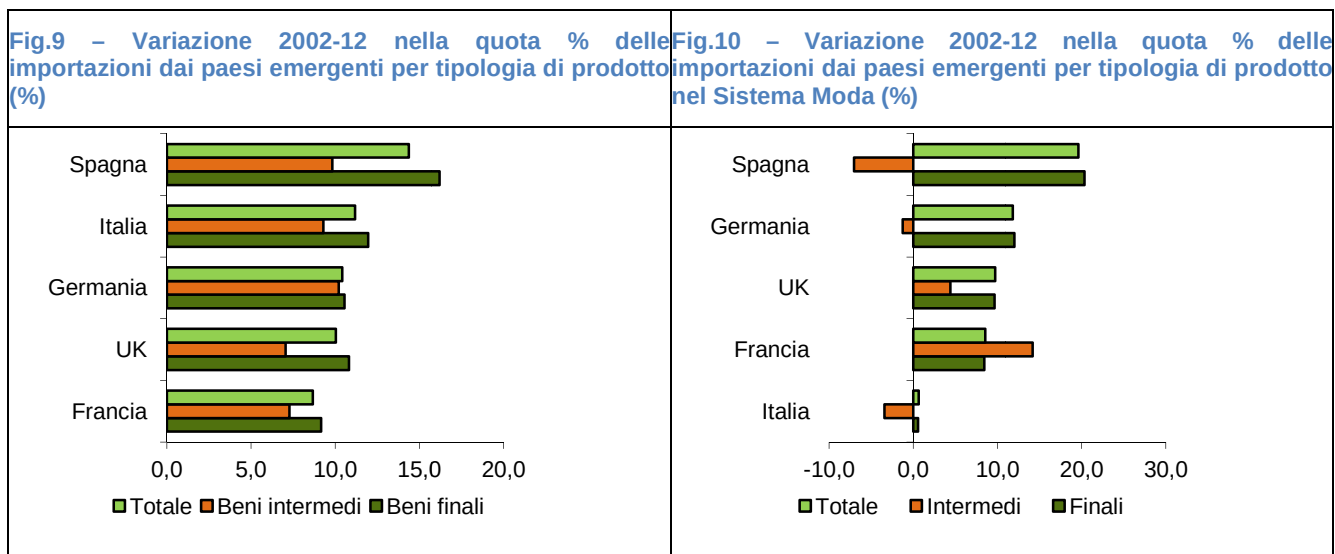


Fonte: Eurostat

L'effetto delle modificazioni nella struttura organizzativa delle filiere produttive su scala internazionale è confermato dai dati disaggregati sulle importazioni. Nel corso dell'ultimo decennio, infatti, la quota delle importazioni provenienti dai paesi emergenti è fortemente aumentata nel complesso manifatturiero, in particolare per quanto riguarda i beni finali (Fig.9) e con aumenti maggiori nei paesi inizialmente più chiusi, come la Spagna e l'Italia.

Emergono, in particolare, il settore degli elettrodomestici e l'elettronica che hanno visto la quota dei paesi emergenti sulle importazioni aumentare in modo molto rilevante in tutti i paesi considerati, confermando lo spostamento del baricentro della produzione mondiale verso altre aree geografiche. Interessante notare, poi, le peculiarità del Sistema Moda, altro settore sottoposto a significative modificazioni organizzative nell'ultimo decennio. Come evidenzia la Figura 10, spiccano le situazioni di Spagna e Italia, paesi entrambi specializzati nella

produzione di beni della filiera moda. Nel caso spagnolo la quota di importazioni provenienti dai paesi emergenti risulta fortemente aumentata nell'ultimo decennio, grazie al contributo dato dai beni finali, mentre in Italia la quota rimane sostanzialmente stabile, su livelli comunque elevati.

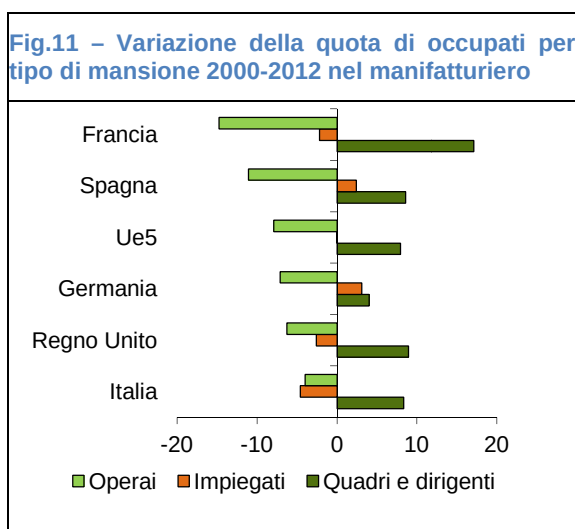


Fonte: elaborazioni su dati BACI

2.6 Capitale umano e qualità

A fronte dell'integrazione, più o meno intensa, del manifatturiero europeo nelle filiere internazionali e della riduzione in quasi tutti i paesi della base produttiva, in particolare nei settori più tradizionali, si è assistito anche a modificazioni nelle modalità di produzione, visibili dalle trasformazioni nella tipologia di occupazione e nella qualità dei beni prodotti.

Sul piano occupazionale, i dati raccolti nella Labour Force Survey evidenziano come la generale riduzione dell'occupazione evidenziata nel primo paragrafo si sia concentrata soprattutto sulle mansioni relative alla produzione, con un drastico calo della quota di operai nel settore manifatturiero riscontrabile in tutti i paesi e in particolare in Francia e Spagna, la cui erosione della base manifatturiera è particolarmente evidente.



Fonte: Eurostat

All'opposto si riscontra in tutti i paesi uno spostamento degli addetti verso occupazioni a maggiore valore aggiunto, come manager, professionisti e tecnici, a segnalare come la delocalizzazione della produzione nei paesi a minori costi si sia affiancata ad un rafforzamento delle funzioni di controllo e di sviluppo. Meno netti i risultati per quanto riguarda gli impiegati che risultano, nella media dei cinque paesi, mantenere una quota stabile di occupazione, frutto delle riduzioni riscontrate in Italia, Regno Unito e Francia e della crescita sperimentata in Spagna e Germania.

La tabella 7 offre un maggiore dettaglio professionale, evidenziando come la riduzione della quota degli addetti alla produzione sia comune agli operai specializzati e a quelli non specializzati ma più intensa per questi ultimi.

Tabella 7 - Occupazione per tipo di mansione nel settore manifatturiero (quote %)

	Managers	Professionisti	Tecnici	Impiegati	Addetti alle vendite	Operai specializzati	Operai non specializz.	Occupaz. elementari
2000								
Germania	5,4	8,2	14,2	10,5	3,2	35,7	14,6	8,2
Spagna	5,3	3,8	10,2	6,8	1,2	33,6	29,3	9,8
Francia	4,6	7,1	14,9	8,4	2,9	23,5	33,9	4,6
Italia	4,0	2,1	11,9	12,9	3,0	36,2	25,7	4,2
Regno Unito	16,5	9,3	7,5	11,0	1,1	25,1	22,5	7,0
Ue5	7,0	6,5	12,2	10,3	2,5	31,5	23,2	6,8
2012								
Germania	4,7	11,2	15,9	11,6	5,2	31,1	12,9	7,3
Spagna	6,9	6,7	14,3	9,0	1,3	33,2	22,6	6,0
Francia	5,8	11,5	26,5	5,5	3,6	18,8	22,1	6,2
Italia	2,9	4,1	19,3	10,1	1,3	36,4	19,4	6,2
Regno Unito	12,4	17,6	12,2	7,2	2,3	24,4	15,3	8,6
Ue5	5,8	10,2	17,6	9,4	3,3	29,5	17,1	7,0

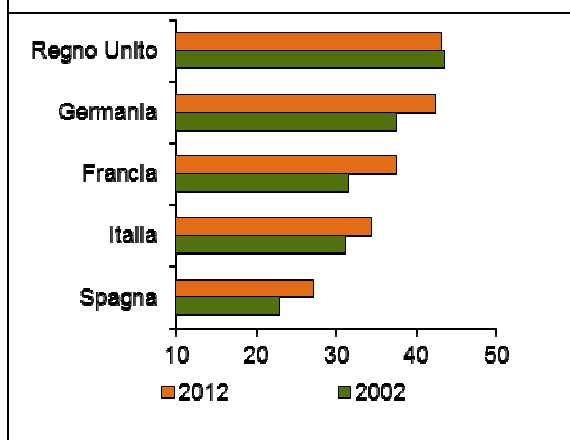
Fonte: Eurostat

Da segnalare, inoltre, come addirittura nel caso italiano la quota di operai specializzati e artigiani sia lievemente cresciuta, rafforzando il primato già detenuto dal nostro paese nel 2000. Interessante, inoltre, notare come l'incremento di quota delle occupazioni a maggiore valore aggiunto sia concentrato nelle figure tecniche e professionali, mentre le figure apicali hanno ridotto il loro peso nel corso dell'ultimo decennio.

I dati più disaggregati offrono poi spunti interessanti anche per quanto riguarda le occupazioni impiegatizie. Il potenziamento della fase commerciale si è tradotto infatti in un aumento, con la sola eccezione dell'Italia, della quota di addetti alle vendite mentre risulta in riduzione la quota di impiegati generici, che hanno subito tra l'altro anche della diffusione delle tecnologie informatiche.

Il maggiore peso dell'occupazione dei tecnici segnala la crescente attenzione nei confronti delle fasi a monte della produzione, di concepimento del prodotto e del processo che si è tradotta in un generale upgrading qualitativo nelle esportazioni manifatturiere.

Fig.12 – Quota dei prodotti di alta qualità sulle esportazioni manifatturiere (%)



Fonte: BACI

La rilevanza dei prodotti caratterizzati da prezzi elevati² è infatti aumentata in modo significativo nelle esportazioni di tutti i paesi, con la sola eccezione del Regno Unito dove tale quota risultava già elevata nel 2002 (Fig.12).

La scomposizione settoriale conferma la forte diffusione delle strategie di upgrading qualitativo: quasi tutti i settori, infatti, vedono la quota di beni di alta gamma aumentare, seppure con intensità differenti nei diversi paesi (Tab.8).

Tabella 8 – Quota dei prodotti di alta qualità sulle esportazioni settoriali (%)

	Francia		Germania		Spagna		Regno Unito		Italia	
	2002	2012	2002	2012	2002	2012	2002	2012	2002	2012
Meccanica	33,8	40,2	32,3	38,2	23,0	19,1	41,2	45,0	15,9	17,9
Metallurgia	36,7	36,4	42,6	46,9	28,1	25,0	44,1	49,2	27,5	21,4
Elettrotecnica	28,7	39,4	34,8	42,8	21,3	23,9	44,7	45,5	16,5	22,5
Farmaceutica	18,7	10,6	29,8	20,0	11,0	22,3	38,5	23,6	17,1	23,3
Largo consumo	32,6	43,1	31,7	33,3	16,8	21,0	33,2	33,6	20,7	25,9
Auto&moto	15,5	19,8	53,0	60,4	11,8	13,6	37,2	43,6	16,6	30,1
Altri intermedi	38,6	48,4	33,3	39,4	27,1	30,5	54,5	58,1	26,1	30,6
Pr.metallo	39,1	51,6	34,9	47,5	26,3	30,5	50,9	56,3	23,6	31,5
Intermedi chimici	32,7	41,0	27,2	36,0	26,0	33,3	35,5	43,0	28,7	38,3
Elettrodomestici	39,4	62,8	59,9	72,3	18,4	60,7	44,3	64,7	13,9	42,1
Alimentare	39,2	44,3	24,9	27,0	27,4	29,3	42,1	40,8	45,9	45,7
Elettronica	31,5	41,9	29,4	42,7	20,5	26,9	51,9	53,1	50,9	46,8
Mobili	46,9	57,4	45,2	55,9	39,0	54,9	53,0	79,1	51,1	59,2
Pr. Costruzioni	35,0	47,6	37,1	38,6	19,7	32,7	52,8	52,6	42,9	61,2
Sistema moda	62,1	78,9	59,9	65,9	41,3	57,6	56,1	56,3	57,3	70,8

Fonte: BACI

² Per la descrizione della metodologia utilizzata per stimare le fasce di prezzo si rimanda a Foresti e Trenti (2012). L'export mondiale a valori correnti relativo a ogni specifico prodotto commercializzato è stato ripartito in tre fasce, sulla base del VMU associato a ogni flusso di commercio mondiale. I VMU sono stati utilizzati come proxy per distinguere fra prezzo basso, medio o alto. Più precisamente, per ogni prodotto, i flussi (combinazione paese esportatore-paese importatore) con i VMU più bassi sono stati attribuiti alla fascia di prezzo basso fino a che il valore complessivo delle esportazioni di basso prezzo raggiunge il 33,3%. Lo stesso meccanismo è stato applicato per assegnare i flussi alle due classi successive, che hanno al loro interno flussi con VMU via via crescenti e sviluppano ognuna un valore complessivo delle esportazioni di ogni prodotto pari al 33,3%.

Nel caso italiano spiccano in particolare i dati relativi ai settori produttori di beni di consumo, in particolare il Sistema Moda. Nel nostro paese, la minore proiezione internazionale, sia in termini di propensione all'export che di import penetration, e la conservazione di una rilevante base produttiva sia nella filiera tessile-abbigliamento che in quella della pelle si sono affiancati ad un significativo processo di riposizionamento verso prodotti di alta gamma che costituiscono due terzi delle nostre esportazioni, quota solo di poco inferiore a quella sperimentata dalla Francia (le cui esportazioni, come abbiamo visto, includono anche una quota rilevante di beni importati e non manufatti sul suolo francese).

Rilevante è anche il salto qualitativo registrato negli elettrodomestici, settore che ha sperimentato una significativa ristrutturazione della base produttiva che prosegue anche in questi mesi e nella farmaceutica, settore che ha visto negli scorsi anni un potenziamento della base produttiva nel nostro paese. Anche la filiera dell'automotive ha registrato un salto importante nella quota di prodotti esportati di alta gamma che colloca il nostro paese su livelli più elevati rispetto a quanto sperimentato da Francia e Spagna (seppure ancora lontani dai livelli molto elevati di Germania e Regno Unito). Meno intensi i processi di upgrading nei settori produttori di investimento, dove tuttavia sono da sottolineare le maggiori difficoltà metodologiche, data la minore affidabilità dei valori medi unitari.

2.7 Conclusioni: eppur si muove

L'analisi ha mostrato come l'industria italiana, pur in un contesto di difficoltà, sia riuscita nell'ultimo decennio a contenere il ridimensionamento della sua base produttiva.

Il risultato è legato anche alla capacità di riposizionarsi sul piano della specializzazione settoriale, di aumentare la proiezione internazionale, di incrementare il livello qualitativo dei prodotti, di arricchire la dotazione di capitale umano, e parzialmente di aumentare le dimensioni medie delle imprese.

Altre ricerche mostrano poi come vi sia stata una crescente attenzione alla produzione di brevetti, alle registrazioni di marchi internazionali e alla certificazione di qualità dei processi.

Un'industria viva pertanto, attenta al cambiamento, e che può cogliere le opportunità che provengono dall'adozione di nuove tecnologie.